

ORIGINI ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA CENTRALIZZATO AD ARSLANTEPE: DAL “TEMPIO” AL “PALAZZO” NEL IV MILLENNIO A.C.

Marcella Frangipane
Università di Roma “La Sapienza”

ABSTRACT

This article reconsiders the nature of the development of a highly centralised political and economic structure at Arslantepe at the end of the fourth millennium BC (period VI A) in the light of a recent discovery of a huge ceremonial building from the middle of the 4th millennium (period VII), which stresses the importance of local components. This earlier building has a tripartite layout that clearly recalls a typical Mesopotamian architecture typology, but the archaeological materials show completely and exclusively local characteristics, without any evidence of Uruk influence. On the other hand, the main activity performed in this building, which seems to be a temple or ceremonial structure, was redistribution carried out under an administrative control, as is suggested by hundreds of mass-produced bowls and numerous clay-sealings. The development of the Arslantepe period VI A society, expressed in what appears to be the first example in the Near East of a “palace” complex, in this perspective, should be seen as a local and original evolution from earlier developments shared with other regions of Greater Mesopotamia, rather than the effect of an emulation of foreign communities.

KEY-WORDS

Evolution of centralised societies, Arslantepe, Late Chalcolithic, temple, “palace” origin, local components.

PAROLE CHIAVE

Evoluzione di società centralizzate, Arslantepe, Tardo Calcolitico, tempio, origini del “palazzo”, componenti locali.

1. LO SVILUPPO DI UNA SOFISTICATA ORGANIZZAZIONE PROTO-STATALE: IL “PALAZZO” DELLA FINE DEL IV MILLENNIO A.C.

I ritrovamenti del complesso di edifici pubblici monumentali della fine del IV millennio (periodo VI A) ad Arslantepe-Malatya hanno evidenziato l'esistenza già in quel periodo, in una regione periferica rispetto alla vera e propria Mesopotamia, di una società governata da istituzioni centrali potenti in grado di gestire beni, per lo più alimentari, a beneficio delle stesse strutture di governo e probabilmente dei membri delle élites che esercitavano l'autorità centrale (Frangipane, Palmieri 1983; Frangipane 1997; Frangipane 2001).

Gli edifici di questo complesso, che, coprendo nella parte messa in luce un'area di circa 2000 mq., dovevano occupare un settore consistente dell'intero abitato, erano diversificati nella funzione e nell'architettura – con aree adibite all'immagazzinamento, alla redistribuzione di cibo, all'amministrazione, e alle pratiche cerimoniali –, ma costituivano un unico insieme architettonico, molto particolare rispetto alle contemporanee aree pubbliche mesopotamiche (figs. 1, 2). Questo complesso, che possiamo considerare il primo esempio conosciuto di “palazzo” pubblico, è databile alla fine del IV millennio e pertanto a quella fase finale del Tardo Calcolitico (*Tardo Calcolitico 5* nella nuova periodizzazione recentemente proposta nel seminario di Santa Fe¹) che ha coronato un lungo periodo di espansione della cultura di Uruk Medio e

¹ Rothman 2001, tab.1.1, pg.7.

Tardo in tutta la regione dell'Alta Mesopotamia fino alle montagne del Tauro, con l'impianto di colonie sul Medio Eufrate siriano -- Sheikh Hassan, Habuba Kabira, Jebel Aruda (Boese 1995; Strommenger 1980; Sørenhagen 1974-75; van Driel, van Driel Murray 1983) -- e con presenze meno massicce, ma ben riconoscibili anche sull'Eufrate turco a sud delle montagne o comunque sul loro versante meridionale -- Hacinebi, Samsat, Hassek Höyük (Stein 2001; Behm-Blancke 1984).

Anche se le regioni a nord del Tauro sembrano essere state meno profondamente toccate da questo fenomeno della trasformazione in senso urukita della cultura locale, pure Arslantepe nel periodo VI A mostra un'evidente intensificazione di rapporti con la cultura Mesopotamica di Uruk, che si riflettono in alcuni cambiamenti rilevanti in vari aspetti del suo sviluppo culturale. Tali cambiamenti hanno riguardato sia aspetti formali della cultura materiale, come le trasformazioni profonde, rispetto al periodo precedente, nella manifattura ceramica e nel repertorio delle forme, sia aspetti organizzativi e la struttura stessa della società nel suo complesso, che manifesta ora un sistema fortemente centralizzato riconoscibile nella grande area pubblica della fine del IV millennio (periodo VI A).

In realtà, le modificazioni negli aspetti formali della cultura materiale registrati nel periodo VI A di Arslantepe, se anche potevano essere ricondotti all'influenza di nuove mode e di un nuovo gusto diffusisi nella seconda metà del IV millennio in tutta la *Greater Mesopotamia*, non erano in alcun modo dovuti alla convivenza della popolazione locale con stranieri sul posto, né ad un totale sovvertimento delle tradizioni culturali del sito. La stessa produzione ceramica, che nei siti cosiddetti coloniali si era completamente assimilata ai modelli Uruk, nel caso di Arslantepe, pur essendo certamente cambiata nelle forme, nell'aspetto generale dei vasi e nelle tecnologie di produzione, che adopravano ora largamente il tornio veloce, manteneva caratteristiche sue proprie sia nei profili e nella composizione del repertorio funzionale, che era molto limitato nella varietà delle forme rispetto alla produzione mesopotamica, sia negli impasti e nelle tecniche di rifinitura delle superfici (Frangipane, Palmieri 1983, pg.325-394; Frangipane 2002) (fig.24). Queste, infatti, mantenevano il tradizionale uso della paglia, sia pur usando ora minori quantità e inclusi molto più fini che nella precedente fase del periodo VII (Tardo Calcolitico 3-4), nonché il costume di ingubbiare o lisciare accuratamente le superfici dei vasi, che erano al contrario solitamente grezze nella ceramica Uruk. Nuovo era invece il colore avana dell'argilla che aveva sostituito quasi completamente il colore rosso delle ingubbiature del periodo VII.

La gestione centralizzata dell'economia appariva, però, fondata sugli stessi principi e meccanismi di quella mesopotamica: forte centralizzazione e controllo del lavoro, sofisticata gestione amministrativa. Nei magazzini centrali nel complesso monumentale, infatti, non si accumulavano grandi quantità di beni, come è indicato anche dalla loro dimensione ridotta, ma si concentravano piuttosto attività di tipo redistributivo, attestate da centinaia di *cretulae* con le impronte dei sigilli e centinaia di ciotole tornite prodotte in massa, usate molto probabilmente per la distribuzione di razioni alimentari, o, più precisamente, di pasti distribuiti a varie categorie di lavoratori (Frangipane 1989; Palmieri 1989).

La frequenza delle operazioni di redistribuzione e la loro regolarità erano indicate da un sistema amministrativo che, pur basato esclusivamente sulle *cretulae*, era così complesso ed efficiente da consentire una vera e propria contabilità e verifica delle uscite di beni mediante l'uso delle *cretulae* stesse, che acquisivano il valore di documento-ricevuta delle avvenute transazioni (Ferioli, Fiandra 1983; 1994; Frangipane, Palmieri 1983). In altre parole, in assenza di scrittura, il sistema si basava

sulla momentanea conservazione delle *cretulae* dopo la loro rimozione da contenitori e porte, sul loro successivo raggruppamento in insiemi omogenei, a seconda dei settori di magazzino da cui provenivano e/o delle diverse tipologie di operazioni, e sul loro conteggio, alla fine di un dato periodo amministrativo, che consentiva la verifica delle transazioni effettuate (quasi sicuramente prelievi) e degli autori di tali transazioni, indicati dal sigillo. Poco più di un centinaio di *cretulae* erano *in situ* in uno dei magazzini del palazzo (A 340), dove erano in parte in relazione con i contenitori (per lo più vasi) da cui erano cadute durante il crollo della stanza, e in parte ammassate in un angolo vicino all'unica apertura che comunicava con il cortile, dove non c'erano recipienti e dove probabilmente esse erano state momentaneamente accantonate dopo la rimozione (Frangipane 1994). Migliaia di *cretulae*, invece, provenivano da discariche specificamente predisposte in diversi punti del complesso di edifici pubblici, dove erano state gettate a più riprese in mucchietti relativamente omogenei – *cretulae* con le impressioni degli stessi sigilli e degli stessi contenitori –, come se fossero state scartate in gruppi ordinati in un arco di tempo relativamente breve per ogni discarica (fig.3). È possibile che il raggruppamento di *cretulae* simili nei vari straterelli di ogni discarica fosse il risultato di scarti provenienti da diversi settori dell'amministrazione, ognuno con funzionari e tipologie di sigillature differenti; oppure, più probabilmente, che fosse lo scarto di uno o più settori dopo una sorta di contabilità finale – effettuata alla fine di un dato “periodo amministrativo” –, in cui le *cretulae* sarebbero state gettate man mano che avveniva il conteggio, e avrebbero così riprodotto nello scarico l'ordinamento preventivo del materiale (Ferioli, Fiandra 1983; 1994). Questa seconda ipotesi renderebbe ben conto del momentaneo accantonamento delle *cretulae* dopo la loro rimozione dai contenitori, osservato nel magazzino A340 (Frangipane 1994), e suggerisce una pratica di temporanea “archiviazione” di questo materiale, testimoniando il valore di ricevuta e documento per la contabilità da esso acquisito dopo la rimozione².

Lo studio di dettaglio di questi ricchissimi complessi di materiale amministrativo ha messo in evidenza due aspetti fondamentali per la comprensione del sistema che ne stava alla base. Ha rivelato, da un lato, che i funzionari coinvolti nell'amministrazione erano moltissimi (quasi 200 sigilli rappresentati) (fig.4, 5, 6) e avevano compiti diversificati (chiusure prevalenti di una porta, di più porte, di sacchi o di vasi), dall'altro, che l'apposizione delle *cretulae* era avvenuta pressoché interamente sul posto, come indicano le analisi chimiche delle argille, tutte locali (Fiandra, Frangipane (eds.), in corso di stampa). I contenitori non arrivavano, dunque, da fuori già sigillati e il sigillo doveva venire apposto soprattutto nelle operazioni di prelievo da chi prelevava il bene (tanti sigilli = tante persone coinvolte nelle transazioni) e non dai funzionari responsabili dei magazzini, presumibilmente pochi, che delle operazioni di prelievo erano controllori e garanti. La regolarità e quotidianità dei prelievi, rivelata anche dalle *cretulae* deformate (tolte quando l'argilla era ancora fresca) suggerisce che la maggioranza delle transazioni doveva riguardare beni primari, forse, almeno in parte, nuovamente redistribuiti poi dai funzionari che li avevano prelevati a personale alle loro dipendenze. Nel magazzino A340, ad esempio, sono stati riconosciuti almeno 30 sigilli diversi ed è impensabile che 30 funzionari avessero la responsabilità di quel piccolo vano, mentre è più probabile che si trattasse di persone che, nel periodo immediatamente precedente la distruzione dell'edificio, si erano recate in quella stanza a prelevare beni, forse sotto il controllo di uno o più funzionari del palazzo.

² Le *cretulae*, infatti, documentavano gli autori delle operazioni (i possessori di sigillo) e i beni che ne erano stati oggetto (i contenitori sigillati).

Il fatto, poi, che nello stesso magazzino di distribuzione A340 si concentrassero, oltre alle *cretulae*, centinaia di ciotole prodotte in massa del tipo delle *flower pots* mesopotamiche (fig.17), del tutto assenti nel magazzino vicino (A365), che era anche privo di *cretulae*, stabilisce un'associazione forte e significativa tra queste due classi di materiali, e di entrambe esse con la redistribuzione alimentare in contesto centralizzato.

L'organizzazione di Arslantepe VI A suggerirebbe, dunque, un'analogia puntuale, anche se su scala minore, con quella di Uruk-Warka, dove lavoratori e artigiani organizzati in modo gerarchico lavoravano alle dipendenze o su committenza dei "templi" e ne erano ricompensati attraverso un rigido e codificato sistema di razioni, controllato amministrativamente, come è indicato dalle tavolette pittografiche di Uruk IVa e III, dalle *cretulae* e dalle enormi quantità di ciotole-*flower pots*. L'associazione ciotole-*cretulae*, d'altra parte è presente nella maggioranza dei siti mesopotamici di questo periodo, sia meridionali che settentrionali, indicando una diffusione ampia del sistema in tutta l'area della "Greater Mesopotamia".

Un altro aspetto importante di correlazione strutturale tra le società protourbane di ambiente "mesopotamico" e la società di Arslantepe VI A è quello della co-presenza, negli stessi spazi pubblici, di evidenze di attività economico-amministrativa, attività cerimoniali e manifestazioni ideologico-simboliche con probabile connotazione religiosa. Anche il complesso pubblico monumentale di Arslantepe si articola in più parti architettonicamente e funzionalmente distinte, che ospitavano attività diverse nella stessa area pubblica: l'immagazzinamento (A340-365), l'attività amministrativa (A340, A206, A430, A77), le attività cerimoniali e religiose (Tempio A e Tempio B), altre attività di rappresentanza connesse con l'esercizio del potere (A113-127; forse A830). Tuttavia, vi era una diversità profonda: la coesistenza fisica delle istanze religiosa-economica-politica ad Arslantepe, a differenza di Uruk e di altri siti mesopotamici, si proponeva in un unico insieme architettonico polifunzionale, in cui le singole strutture, ad eccezione dei "templi" che apparivano ben riconoscibili, più che come veri e propri edifici distinti, si configuravano come settori tra loro fortemente connessi in un impianto agglutinato e unitario. La pianificazione unitaria comprendeva anche l'utilizzo differenziato di terrazzi ricavati nel pendio del tell, con le parti destinate ad attività di maggior prestigio (templi, edifici cerimoniali) disposte sui terrazzi alti e quelle destinate alle attività economico-amministrative e ai servizi (magazzini, cortile, luoghi di scarto delle *cretulae*) disposte nelle zone più basse. Il complesso costituisce, come si è detto, il primo esempio conosciuto di "palazzo" pubblico nel Vicino Oriente.

Questo tipo di organizzazione dell'area pubblica sembrava l'espressione di un adattamento alla cultura e alle tradizioni locali di un modello di centralizzazione mesopotamica (Frangipane, Palmieri 1988-89). Nelle differenze riconoscibili ad Arslantepe si rifletteva forse una diversa composizione delle elites locali e una diversa articolazione dei loro compiti, come pure un diverso ruolo dell'ideologia religiosa nella gestione dei rapporti sociali ed economici e nell'esercizio del governo della comunità. Ma tutti i tratti essenziali del sistema apparivano di matrice mesopotamica. Poiché, inoltre, il grande sviluppo della centralizzazione ad Arslantepe si presentava come un fenomeno caratteristico degli ultimi secoli del IV millennio, quando il processo era già maturo in Mesopotamia e la cultura di Uruk si era già diffusa in tutto il nord, l'interpretazione più logica portava a ritenere questa straordinaria organizzazione come il frutto di una emulazione da parte delle elites locali della struttura organizzativa mesopotamica. Nonostante l'originalità di molti degli aspetti osservati, si era stati indotti, dunque, nell'analisi del fenomeno, a puntare fortemente l'attenzione

sull'influenza esercitata nella piana di Malatya dalla cultura di Uruk e sulle dinamiche di interazione delle comunità locali con questa cultura.

2. LE ORIGINI LOCALI DEL SISTEMA: IL RITROVAMENTO DI UN GRANDE EDIFICIO "TEMPLARE" DEL 3500 A.C.

I nuovi ritrovamenti fatti negli ultimi quattro anni con l'ampliamento dello scavo a nord e nord-ovest della grande area pubblica del periodo VI A, hanno, tuttavia, profondamente modificato questa prospettiva, spostando indietro nel tempo le tappe fondamentali dello sviluppo verso la centralizzazione ad Arslantepe e collocandole in un contesto caratterizzato da una cultura locale, anche se indubbiamente legata da profonde tradizioni comuni alle altre culture del nord della Mesopotamia.

Le scoperte di cui parliamo si riferiscono al periodo più antico finora indagato estensivamente ad Arslantepe³, che è chiamato, nella sequenza interna del sito, periodo VII e copre gran parte della prima metà del IV millennio, dal 3800 a circa il 3400 a.C.. E' in questo periodo che si definirono probabilmente all'interno dell'abitato le aree destinate alle funzioni delle élites. Mentre nella zona NE, infatti, sono state rinvenute, direttamente sul terreno vergine, case di abitazione comuni (Palmieri 1978), la zona W / S-W della collina ha restituito edifici monumentali ad una quota molto più elevata, su quella che doveva essere la sommità della collina del tempo.

In questa zona del tell è stato portato in luce un edificio imponente con muri in mattoni crudi di circa 1,20 di spessore, intonacati di bianco e dipinti e affiancati da colonne, sempre in mattoni crudi e fango rivestite di intonaco, che dovevano avere una funzione essenzialmente decorativa. Questa struttura, pur non essendo ancora interamente scoperta, non presenta caratteri riconoscibili di edificio pubblico, nè religioso, nè amministrativo. Potrebbe dunque trattarsi di un edificio importante, forse residenza di personaggi di rango elevato (Frangipane 1993).

L'esistenza di una élite nel periodo VII, suggerita dall'edificio con colonne, era indicata anche indirettamente dalla presenza di centinaia di ciotole prodotte in massa. Queste ciotole, fatte in maniera grossolana, di fretta e senza cura su un tornio lento, dovevano essere utilizzate come vasellame da mensa per esigenze che andavano oltre le necessità familiari, probabilmente per distribuire pasti a un numero elevato di persone esterne alla famiglia. Ciò suggerisce indirettamente l'esistenza di una classe di individui che dovevano alienare in tutto o in parte il loro lavoro e per questo dovevano ricevere compensi alimentari; di riflesso, probabilmente esisteva, dunque, anche una classe di persone in grado a) di disporre di consistenti mezzi di produzione, quali terra e bestiame, in cui impiegare tale forza-lavoro, e b) di accentrare beni (alimentari) da redistribuire. Ma non si avevano indicazioni sul tipo di contesto in cui tutto questo doveva avvenire (pubblico o privato), nè sui compiti di queste ipotizzate élites nascenti nè sul loro ruolo sociale, politico ed economico. Nessuno degli edifici del periodo VII aveva restituito, ad esempio, *cretulae* o altro materiale amministrativo e la stessa utilizzazione delle ciotole prodotte in massa non era mai stata documentata direttamente da evidenze *in situ* del loro uso massificato.

Nelle ultime campagne 1998-2002 l'allargamento dello scavo ad un'ampia area situata tra la zona SW, dove si trovavano gli edifici del successivo complesso palaziale del periodo VI A, e la zona più a nord, dove si erano individuati gli edifici residenziali

³ Lo scavo ha raggiunto livelli precedenti, databili alla fine del V millennio, ma le indagini vanno ancora approfondite.

Il fatto, poi, che nello stesso magazzino di distribuzione A340 si concentrassero, oltre alle *cretulae*, centinaia di ciotole prodotte in massa del tipo delle *flower pots* mesopotamiche (fig.17), del tutto assenti nel magazzino vicino (A365), che era anche privo di *cretulae*, stabilisce un'associazione forte e significativa tra queste due classi di materiali, e di entrambe esse con la redistribuzione alimentare in contesto centralizzato.

L'organizzazione di Arslantepe VI A suggerirebbe, dunque, un'analogia puntuale, anche se su scala minore, con quella di Uruk-Warka, dove lavoratori e artigiani organizzati in modo gerarchico lavoravano alle dipendenze o su committenza dei "templi" e ne erano ricompensati attraverso un rigido e codificato sistema di razioni, controllato amministrativamente, come è indicato dalle tavolette pittografiche di Uruk IVa e III, dalle *cretulae* e dalle enormi quantità di ciotole-*flower pots*. L'associazione ciotole-*cretulae*, d'altra parte è presente nella maggioranza dei siti mesopotamici di questo periodo, sia meridionali che settentrionali, indicando una diffusione ampia del sistema in tutta l'area della "Greater Mesopotamia".

Un altro aspetto importante di correlazione strutturale tra le società protourbane di ambiente "mesopotamico" e la società di Arslantepe VI A è quello della co-presenza, negli stessi spazi pubblici, di evidenze di attività economico-amministrativa, attività cerimoniali e manifestazioni ideologico-simboliche con probabile connotazione religiosa. Anche il complesso pubblico monumentale di Arslantepe si articola in più parti architettonicamente e funzionalmente distinte, che ospitavano attività diverse nella stessa area pubblica: l'immagazzinamento (A340-365), l'attività amministrativa (A340, A206, A430, A77), le attività cerimoniali e religiose (Tempio A e Tempio B), altre attività di rappresentanza connesse con l'esercizio del potere (A113-127; forse A830). Tuttavia, vi era una diversità profonda: la coesistenza fisica delle istanze religiosa-economica-politica ad Arslantepe, a differenza di Uruk e di altri siti mesopotamici, si proponeva in un unico insieme architettonico polifunzionale, in cui le singole strutture, ad eccezione dei "templi" che apparivano ben riconoscibili, più che come veri e propri edifici distinti, si configuravano come settori tra loro fortemente connessi in un impianto agglutinato e unitario. La pianificazione unitaria comprendeva anche l'utilizzo differenziato di terrazzi ricavati nel pendio del tell, con le parti destinate ad attività di maggior prestigio (templi, edifici cerimoniali) disposte sui terrazzi alti e quelle destinate alle attività economico-amministrative e ai servizi (magazzini, cortile, luoghi di scarto delle *cretulae*) disposte nelle zone più basse. Il complesso costituisce, come si è detto, il primo esempio conosciuto di "palazzo" pubblico nel Vicino Oriente.

Questo tipo di organizzazione dell'area pubblica sembrava l'espressione di un adattamento alla cultura e alle tradizioni locali di un modello di centralizzazione mesopotamica (Frangipane, Palmieri 1988-89). Nelle differenze riconoscibili ad Arslantepe si rifletteva forse una diversa composizione delle elites locali e una diversa articolazione dei loro compiti, come pure un diverso ruolo dell'ideologia religiosa nella gestione dei rapporti sociali ed economici e nell'esercizio del governo della comunità. Ma tutti i tratti essenziali del sistema apparivano di matrice mesopotamica. Poiché, inoltre, il grande sviluppo della centralizzazione ad Arslantepe si presentava come un fenomeno caratteristico degli ultimi secoli del IV millennio, quando il processo era già maturo in Mesopotamia e la cultura di Uruk si era già diffusa in tutto il nord, l'interpretazione più logica portava a ritenere questa straordinaria organizzazione come il frutto di una emulazione da parte delle elites locali della struttura organizzativa mesopotamica. Nonostante l'originalità di molti degli aspetti osservati, si era stati indotti, dunque, nell'analisi del fenomeno, a puntare fortemente l'attenzione

sull'influenza esercitata nella piana di Malatya dalla cultura di Uruk e sulle dinamiche di interazione delle comunità locali con questa cultura.

2. LE ORIGINI LOCALI DEL SISTEMA: IL RITROVAMENTO DI UN GRANDE EDIFICIO "TEMPLARE" DEL 3500 A.C.

I nuovi ritrovamenti fatti negli ultimi quattro anni con l'ampliamento dello scavo a nord e nord-ovest della grande area pubblica del periodo VI A, hanno, tuttavia, profondamente modificato questa prospettiva, spostando indietro nel tempo le tappe fondamentali dello sviluppo verso la centralizzazione ad Arslantepe e collocandole in un contesto caratterizzato da una cultura locale, anche se indubbiamente legata da profonde tradizioni comuni alle altre culture del nord della Mesopotamia.

Le scoperte di cui parliamo si riferiscono al periodo più antico finora indagato estensivamente ad Arslantepe³, che è chiamato, nella sequenza interna del sito, periodo VII e copre gran parte della prima metà del IV millennio, dal 3800 a circa il 3400 a.C.. E' in questo periodo che si definirono probabilmente all'interno dell'abitato le aree destinate alle funzioni delle élites. Mentre nella zona NE, infatti, sono state rinvenute, direttamente sul terreno vergine, case di abitazione comuni (Palmieri 1978), la zona W / S-W della collina ha restituito edifici monumentali ad una quota molto più elevata, su quella che doveva essere la sommità della collina del tempo.

In questa zona del tell è stato portato in luce un edificio imponente con muri in mattoni crudi di circa 1,20 di spessore, intonacati di bianco e dipinti e affiancati da colonne, sempre in mattoni crudi e fango rivestite di intonaco, che dovevano avere una funzione essenzialmente decorativa. Questa struttura, pur non essendo ancora interamente scoperta, non presenta caratteri riconoscibili di edificio pubblico, nè religioso, nè amministrativo. Potrebbe dunque trattarsi di un edificio importante, forse residenza di personaggi di rango elevato (Frangipane 1993).

L'esistenza di una élite nel periodo VII, suggerita dall'edificio con colonne, era indicata anche indirettamente dalla presenza di centinaia di ciotole prodotte in massa. Queste ciotole, fatte in maniera grossolana, di fretta e senza cura su un tornio lento, dovevano essere utilizzate come vasellame da mensa per esigenze che andavano oltre le necessità familiari, probabilmente per distribuire pasti a un numero elevato di persone esterne alla famiglia. Ciò suggerisce indirettamente l'esistenza di una classe di individui che dovevano alienare in tutto o in parte il loro lavoro e per questo dovevano ricevere compensi alimentari; di riflesso, probabilmente esisteva, dunque, anche una classe di persone in grado a) di disporre di consistenti mezzi di produzione, quali terra e bestiame, in cui impiegare tale forza-lavoro, e b) di accentrare beni (alimentari) da redistribuire. Ma non si avevano indicazioni sul tipo di contesto in cui tutto questo doveva avvenire (pubblico o privato), nè sui compiti di queste ipotizzate élites nascenti nè sul loro ruolo sociale, politico ed economico. Nessuno degli edifici del periodo VII aveva restituito, ad esempio, *cretulae* o altro materiale amministrativo e la stessa utilizzazione delle ciotole prodotte in massa non era mai stata documentata direttamente da evidenze *in situ* del loro uso massificato.

Nelle ultime campagne 1998-2002 l'allargamento dello scavo ad un'ampia area situata tra la zona SW, dove si trovavano gli edifici del successivo complesso palaziale del periodo VI A, e la zona più a nord, dove si erano individuati gli edifici residenziali

³ Lo scavo ha raggiunto livelli precedenti, databili alla fine del V millennio, ma le indagini vanno ancora approfondite.

d'élite del periodo VII (fig. 7), ha portato al ritrovamento di un edificio di straordinaria monumentalità, databile all'ultima fase costruttiva del periodo VII, probabilmente intorno al 3500-3400 a.C.⁴ (fig. 8). Questo edificio era costruito su un imponente basamento di grandi lastre di pietra sormontate da due o tre strati di mattoni crudi, che si impostava a nord contro un taglio di terrazzo nei livelli precedenti, mentre a sud creava una piattaforma sopraelevata al di sopra della superficie circostante, ottenendo così il doppio effetto di livellare il pendio della collina (degradante in quel punto da nord a sud) e di sottolineare l'importanza dell'edificio rendendolo anche fisicamente preminente sugli altri (figs. 9, 10). La struttura si stagliava, dunque, imponente ed isolata da tutte le altre costruzioni contemporanee, che si affiancavano ad essa solamente sul lato settentrionale, dove tre lunghe stanze parallele ed uno spazio aperto con un grande forno rappresentano probabilmente aree di attività, non sappiamo se connesse o no con le attività del grande edificio (fig. 8). Questo, che occupava un'area di circa 390 mq, aveva muri di 1,60 m. di spessore, che dovevano sostenere il peso di un notevole alzata, e presentava una pianta che, nonostante i danni provocati da buche moderne e trincee di scavo francesi degli anni '30 e inizi '50, appare con ogni evidenza *tripartita* (fig. 9). Dimensioni, monumentalità, materiali contenuti e pianta tripartita, del tutto estranea all'architettura domestica di Arslantepe, indicano che doveva trattarsi di un grande edificio templare, o comunque di un edificio pubblico destinato ad attività fortemente connotate in senso cerimoniale.

L'edificio, pur molto danneggiato, era caratterizzato dalla imponentza della sala centrale, lunga al suo interno circa 18 x 7 m.. L'ingresso sembra essere stato sul lato lungo orientale e, in corrispondenza di esso, dove il pavimento di fango era stato asportato dalla trincea dei vecchi scavi francesi, affioravano le impronte parallele nitidissime di pali, in qualche caso con le tracce del legno calcificato, che formavano una vera e propria struttura lignea tra la superficie della piattaforma e l'alzata dell'edificio (fig. 11). Anche se non conosciamo ancora l'estensione di questa distesa di pali, non sappiamo cioè se ricopre tutta l'area della piattaforma o se è limitata alla sola zona orientale, essa costituisce una particolarissima tecnica costruttiva molto sofisticata e di grande efficacia, ad esempio, per scaricare il peso uniformemente sul piano d'appoggio, evitando cedimenti della struttura di sostegno sottostante, specie in considerazione della presumibile inclinazione della superficie del pendio. L'uso del legname misto a mattoni crudi e pietra nell'edilizia è una tecnologia nota in epoche molto più tarde ed il suo ritrovamento nel IV millennio, oltre a costituire una sorpresa, permette di ricondurre le metodologie edilizie dell'Anatolia del II millennio ad una antichissima tradizione che in Anatolia stessa sembra essersi originata.

Sull'angolo sud-occidentale dell'edificio uno stretto vano allungato delimitato ad ovest da quel che resta di un muro, forse di minor spessore degli altri, potrebbe riferirsi ad un vano-scala tipico per caratteristiche e posizione dell'architettura tripartita mesopotamica. La quasi certa esistenza di un piano superiore è indicata, d'altra parte, oltre che dal consistente spessore dei muri, interni ed esterni (m.1,60), dalle caratteristiche del crollo all'interno delle stanze sul lato est. La sala centrale aveva nicchie alle pareti sui lati corti e vicino agli angoli, dove si movimentavano con le rientranze dei vani delle porte creando l'impressione di nicchie multiple (fig. 12). Nell'angolo NE, meglio preservato, si conservavano strati di pitture parietali in rosso e

⁴ Non abbiamo per questo edificio datazioni C14, poiché la struttura, diversamente dalla maggioranza dei livelli ad Arslantepe, non era stata distrutta da incendio, ma probabilmente abbandonata e caduta lentamente in rovina, come attesterebbe anche la presenza dei resti di 6 pipistrelli trovati sul pavimento insieme ai materiali di crollo.

nero sull'intonaco bianco, che decoravano quindi l'interno della sala centrale. Tra queste pitture, il restauro ha portato in luce una raffigurazione di un probabile vaso zampillante inserito in una cornice di linee rosse parallele (fig. 13).

Le 4 porte, situate alle estremità dei lati lunghi della sala centrale (a causa dei danni alla struttura, ne sono rimaste solo tre) indicano una notevole apertura verso l'esterno di questa sala, e dunque una sua ampia frequentazione, anch'esso tratto tipico dell'architettura templare mesopotamica. Al centro della sala si trovava una grande piattaforma di 5 x 2.50 m. con un focolare e, sparse sulla piattaforma e sul pavimento, decine e decine di ciotole prodotte in massa su tornio lento tipiche del periodo VII. Si trovavano ciotole con raschiatura della base (*flint-scraped bowls*) (fig. 14: 1) e ciotole troncoconiche con base piana ruvida (fig. 14: 2) – entrambe di manifattura tradizionale –, fianco a fianco con ciotole realizzate con tecnologie innovative, in cui l'uso iniziale del tornio veloce era indicato dai segni sulla base del distacco mediante cordicella dal piatto di supporto (*string cut bases*) (fig. 14: 4). Inoltre, molte altre ciotole combinavano la nuova tecnologia (*string cut*) con quella tradizionale (*flint scraping*) che, rifinendo le basi delle ciotole ancora dopo la tornitura, rivelava uno scarso controllo delle nuove tecniche di manifattura (fig. 14: 3). Assistiamo quindi ad un momento cruciale nell'evoluzione della produzione di massa di ciotole, di transizione a tecnologie più avanzate e veloci (figs. 14: 5; 17) in grado di soddisfare meglio il bisogno, continuamente in crescita, di grandi quantità di recipienti di questo tipo.

Le ciotole costituivano quasi l'unico materiale presente *in situ* nell'edificio (figs. 15, 16). Esse si trovavano nella sala grande (A900), dove erano disperse disordinatamente sul pavimento a sud della grande piattaforma centrale, come pure nelle due stanze laterali più piccole preservate sul lato orientale dell'edificio, dove erano tantissime, quasi sempre intere e tutte in posizione capovolta. Vi era, tuttavia, una differenza interessante tra la posizione delle ciotole nei due ambienti minori: nella stanza all'angolo meridionale (A932) erano concentrate in una fascia lungo il muro est con un'estensione verso la porta di comunicazione con la sala centrale (fig. 9) ed erano in più punti impilate una sull'altra (fig. 18); nella stanza all'angolo settentrionale (A950) erano invece disperse, sempre capovolte, su tutto il pavimento (figs. 9, 19), oltre che nel terreno di riempimento del vano, così da far pensare che potesse non essere quello il luogo della loro collocazione originaria (altrimenti non si sarebbe potuto neppure camminare nella stanza). La presenza di grandi quantità di ciotole nei riempimenti e negli strati di crollo era considerevole anche in A932, ma in A950 costituiva delle vere e proprie concentrazioni in una zona inferiore e in una superiore (fig. 20), in cui, oltre ad essere sempre intere e capovolte, si mischiavano con frammenti di intonaco della copertura, forse il tetto, forse un piano superiore. Dato lo straordinario spessore dei muri (1,60 m), si può ipotizzare la presenza, almeno in questa parte dell'edificio, di un piano superiore, prevalentemente destinato a deposito di utensili e oggetti collegati con l'attività redistributiva che si svolgeva nel tempio.

In associazione alle ciotole, nella stanza sud-orientale A932 sono state trovate numerose *cretulae*, alcune sul pavimento, altre ammassate nello strato di crollo che riempiva la stanza. Queste *cretulae* costituiscono, insieme ad altre rinvenute nelle strutture contemporanee a nord del tempio (A850 e il pozzetto K1215), i primi esemplari trovati nel periodo VII di Arslantepe. I sigilli erano tutti sigilli a stampo e appaiono, nelle loro caratteristiche generali, nello stile e nei motivi, imparentati con quelli del successivo periodo del palazzo, ma più limitati nel repertorio e nelle dimensioni (fig. 21). Il deposito di A932 rappresenta forse un indizio di un probabile accantonamento temporaneo delle *cretulae* nell'edificio dopo la loro rimozione dai

contenitori che avevano sigillato, mentre le altre *cretulae* trovate, insieme ad altri rifiuti, nel pozzetto di scarico alle spalle del tempio (K1215) e sotto i pavimenti della stanza A 850, dovevano rappresentare la fase dello scarto definitivo.

Tutto l'edificio sembra destinato in maniera nettamente preponderante a forme di redistribuzione alimentare, dal momento che l'unico materiale ritrovato al suo interno e, forse anche originariamente presente al piano superiore, consisteva in ciotole a centinaia e *cretule*. Queste attività dovevano essere probabilmente condotte in forma cerimoniale, a giudicare dalla monumentalità e dalla connotazione ideologicamente "centrale" di questa struttura, imponente, sopraelevata e separata dalle altre. Se redistribuzione vi era, l'atto materiale del distribuire doveva avvenire nella sala centrale (A900), dove le ciotole sono state trovate sparse sul pavimento in modo disordinato, mentre nelle stanze laterali si può ipotizzare che venissero tenute pronte per l'uso. E' interessante notare che la parte della sala centrale cosparsa di ciotole era quella meridionale, in corrispondenza della comunicazione con A932, dove, oltre alle ciotole, si trovavano le *cretulae*.

Abbiamo dunque per la prima volta, ad Arslantepe e in tutta la regione, la documentazione di un grande edificio cerimoniale della prima metà del IV millennio in cui avvenivano attività redistributive e in cui si esercitava un controllo amministrativo sui beni. Questa struttura, che appare più grande e imponente dei templi del periodo successivo presi singolarmente, ricorda nella pianta e nelle caratteristiche architettoniche e d'uso i templi mesopotamici (fig. 22), ma conteneva materiali caratteristici di una cultura Tardo Calcolitica locale, in cui non vi è alcun segno di influenze meridionali della cultura di Uruk (fig.23). Possiamo dunque riconoscere un iniziale processo di centralizzazione economico-amministrativa da parte di elites locali già prima della cosiddetta espansione della cultura meridionale di Uruk verso le regioni settentrionali e indipendentemente da essa.

Il processo che condurrà alla marcata centralizzazione e al grande sviluppo dell'apparato burocratico-amministrativo riconoscibile nel palazzo del periodo VI A è dunque già in atto, in un contesto culturale che non condivide aspetti della produzione artigianale con il mondo sud-mesopotamico. Così anche lo sviluppo della centralizzazione economica, quello di forme sempre più sofisticate di controllo del lavoro e l'espansione crescente dell'amministrazione connessa a questo controllo sono aspetti strutturali profondi che fanno parte di una storia comune a tutta la *Greater Mesopotamia*. I caratteri essenziali dell'organizzazione economica e sociale delle comunità di quell'ampia regione si sono uniformati nel corso di V e IV millennio, creando dei legami profondi, ma non una reale omogeneità di cultura.

Le peculiarità di sviluppo dell'organizzazione proto-palatina del periodo VI A di Arslantepe, pur nella generale somiglianza di fondo con le contemporanee società del mondo mesopotamico, divengono, in questo quadro, il frutto di un peculiare sviluppo locale su quella base originaria condivisa, piuttosto che un insieme di caratteri tradizionali rimasti nella struttura modificata a emulazione di quella mesopotamica. Rappresentano cioè, a mio avviso, il segno di una vera e propria evoluzione, piuttosto che un tratto residuale.

Le diverse condizioni e caratteristiche della società di Arslantepe rispetto a quelle delle pianure mesopotamiche devono aver favorito un percorso evolutivo peculiare. La struttura sociale, ad esempio, che caratterizzava le comunità della piana di Malatya, probabilmente meno stratificata di quella mesopotamica, e la composizione probabilmente meno omogenea e unitaria della popolazione che faceva riferimento al centro di Arslantepe (diversi gruppi tribali, componenti nomadiche o semi-nomadiche di

cultura est-anatolica/transcaucasica), devono aver favorito lo sviluppo di un grande apparato amministrativo di controllo, ma una minore compattezza rispetto alle società organizzate al loro interno in forma fortemente gerarchica, in cui la legittimazione del potere è connaturata alla percezione della inevitabile naturalità di queste gerarchie ed è quindi fortemente ideologica.

Il complesso palatino del VI A ad Arslantepe sembra rappresentare lo sviluppo straordinario dell'apparato amministrativo e del controllo delle attività produttive, in concomitanza anche con un probabile accresciuto ruolo del sito di intermediario nello scambio e nelle relazioni con le comunità mesopotamiche (Algaze 2001), come è indicato dal grande sviluppo della metallurgia e dall'adozione di modelli ceramici meridionali (fig. 24), forse anche dalla presenza di vere e proprie importazioni o chiare emulazioni (fig. 25). Non sappiamo quanto grande fosse l'invadenza economica delle classi dominanti sul mondo produttivo. Possiamo però riconoscere indirettamente un mutato rapporto rispetto al precedente periodo VII (prima metà del IV millennio) tra istituzioni centrali e classe artigiana proprio attraverso i cambiamenti profondi nella produzione ceramica e il grande sviluppo della metallurgia. La manifattura ceramica, che ora per la prima volta mostra caratteristiche tipologico/formali di stampo mesopotamico – quali gli impasti fini chiari, il grande sviluppo di olle con collo e spalla alta, la decorazione a *reserved-slip* –, per la prima volta si articola in classi di produzione nettamente differenti tra loro, specializzate e probabilmente realizzate da entità artigianali diverse o in ambiti diversi: a) la ceramica chiara tornita con forme molto standardizzate di tradizione mesopotamica e la produzione di massa di ciotole tornite, fabbricate probabilmente in un ambito centralizzato o su committenza centrale; b) la ceramica rosso-nera lucida fatta a mano di tradizione anatolica e transcaucasica, probabilmente fatta da gruppi artigiani esterni e destinata ai prodotti di lusso (ollette e coppe su alto piede); c) la ceramica da cucina, anch'essa fatta a mano, ma forse fabbricata in ambito domestico.

La comparsa di questa varietà di classi di produzione si accompagna con un'accresciuta standardizzazione di forme e tecniche di manifattura per ognuna delle classi, che sottolinea un più sofisticato grado di specializzazione interna all'artigianato della ceramica. Nonostante, infatti, le ceramiche del precedente periodo VII ad Arslantepe fossero certamente prodotte da specialisti – come indicano la presenza già in quel periodo della produzione di massa di ciotole, la tendenza alla standardizzazione delle forme e l'uso frequente dei marchi da vasaio –, gli stessi artigiani dovevano, tuttavia, fabbricare tutte le varietà di contenitori, grandi e piccoli, come è suggerito dalla somiglianza degli impasti, analoghi in tutte le categorie di vasellame, e dalla presenza degli stessi marchi da vasaio su varie delle forme realizzate. E' evidente l'influenza esercitata dall'accresciuta e più sofisticata domanda in ambito centrale, che da un lato richiede prodotti rispondenti ad esigenze molto precise delle elites per lo svolgimento delle loro attività principali di immagazzinamento e redistribuzione (ciotole e grandi contenitori torniti) e dall'altro riflette il bisogno da parte di questi destinatari privilegiati di prodotti particolari e di lusso, quali potrebbero essere stati i bellissimi vasi rosso-neri lucidi che costituirono un'assoluta novità nel repertorio Calcolitico della regione e che probabilmente furono l'apporto di una nuova componente etnica e culturale legata al mondo dell'Anatolia nord-orientale, che ora viene coinvolta nell'economia dello "stato" nascente.

Di analoga natura potrebbero essere stati i fattori che diedero impulso alla metallurgia: nuovi bisogni delle elites; possibile coinvolgimento delle popolazioni pastorali che, nella seconda metà del IV millennio, dovettero popolare la piana di

Malatya, e più in generale la regione dell'Alto Eufrate, e che, attratte dalla presenza di un centro come Arslantepe, dovettero far confluire nei circuiti controllati dal palazzo anche alcune delle loro attività, quali la pastorizia e, forse, la metallurgia.

Mentre crescono gli apparati di controllo sulle varie componenti produttive, si sviluppa la burocrazia e il sistema amministrativo si fa molto sofisticato e complesso, nella struttura palatina del periodo VI A diminuisce, invece, il ruolo della legittimazione religiosa. Il tempio diviene palazzo, sorgono luoghi specificamente preposti alle attività di immagazzinamento e redistribuzione, i templi, ora incorporati all'interno dell'insieme polifunzionale, divengono decisamente più piccoli e meno volti all'accoglienza (c'è un solo ingresso alla sala centrale, che comunica mediante finestre) mentre spariscono le decorazioni parietali all'interno della sala di culto). Tutte le decorazioni nel palazzo sono nei luoghi di passaggio (porte, corridoi) o comunque nelle sale laterali dei due templi, dove forse il pubblico entrava. Le stesse pitture parietali figurative con forte significato simbolico-ideologico che avevano decorato la stanza di accesso alla zona magazzini (Frangipane 1997) e il corridoio del palazzo (fig. 26) vengono obliterate nell'ultima fase d'uso degli edifici, prima della loro definitiva distruzione.

La "secolarizzazione" della centralizzazione ad Arslantepe con la fondazione del primo "palazzo" della storia del Vicino Oriente sembra costituire, dunque, un processo originale e un'accelerazione forzata sulle tappe di sviluppo del sistema, forse prodotta dalle difficili condizioni di gestione (tenere sotto controllo una popolazione più varia e meno urbanizzata di quella mesopotamica e quindi meno dipendente), che porterà con altrettanta velocità al crollo del sistema stesso.

3. BIBLIOGRAFIA

Algaze G. 2001, The Prehistory of Imperialism: The case of Uruk period Mesopotamia, in M.Rothman (ed.), *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe: 27-83.

Behm-Blancke M.R. (ed.) 1984, Hassek Höyük, *Istanbuler Mitteilungen*, 34: 31-149.

Boese J. 1995, *Ausgrabungen in Tell Sheikh Hassan, Vorläufige Berichte über die Grabungskampagnen 1984-1990 und 1992-1994*. Saarbrücken.

van Driel G., van Driel Murray C. 1983, Jebel Aruda, the 1982 season of excavations: Interim report, *Akkadica*, 33: 1-26.

Ferioli P., Fiandra E. 1983, Clay-Sealings from Arslantepe VIA: Administration and Bureaucracy, in M. Frangipane, A. Palmieri (eds.), *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-1983 campaigns*, *Origini* 12/2: 455- 509.

Ferioli P., Fiandra E. 1994, Archival techniques and methods at Arslantepe, in Ferioli P., Fiandra E., Fissore G.G., Frangipane M. (ed.), *Archives before writing*, Scriptorium, Torino-Roma: 149-161.

Fiandra E., Frangipane M. (eds.) in press, *The Clay Sealings from Arslantepe VI A: An Early Administrative System before Writing*, Arslantepe vol. V, Università "La Sapienza", Roma.

Frangipane M. 1989, Produzione di vasellame in serie e distribuzione di razioni alimentari nelle società protourbane del periodo Tardo Uruk-Jemdet Nasr", in R. Dolce e C. Zaccagnini (eds.), *Il Pane del Re. Accumulo e distribuzine dei cereali nell'Oriente antico*, Studi di Storia Antica 13, Bologna: 49-63.

Frangipane M. 1993, Local components in the development of centralized societies in Syro-Anatolian Region, in Frangipane M., Hauptmann H., Liverani M., Matthiae P., Mellink M. (eds.), *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, 133-161, Università "La Sapienza", Roma: 133-161.

Frangipane M. 1994 , The record function of clay sealings in early administrative systems as seen from Arslantepe-Malatya, in Ferioli P., Fiandra E., Fissore G.G., Frangipane M. (eds.), *Archives before writing*, Scriptorium, Torino-Roma: 125-136.

Frangipane M. 1997, A 4th millennium temple/palace complex at Arslantepe-Malatya. North-south relations and the formation of early state societies in the northern regions of Greater Mesopotamia, *Paléorient*, 23/1: 45-73.

Frangipane M. 2001, Centralization processes in Greater Mesopotamia. Uruk "expansion" as the climax of systemic interactions among areas of the Greater Mesopotamian region, in M.Rothman (ed.), *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe: 307-347

Frangipane M. 2002, "Non-Uruk" developments and Uruk-linked features on the Northern borders of Greater Mesopotamia", in S. Campbell, N.Postgate (eds.), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Reports-5, British School of Archaeology in Iraq : 123-148.

Frangipane, M., Palmieri, A. 1983, A Protourban Centre of the Late Uruk Period, in M. Frangipane, A. Palmieri (eds.), *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-1983 campaigns*, *Origini*, 12/2: 287-454.

Frangipane M., Palmieri A. 1988-89, Aspects of centralization in the Late Uruk period in Mesopotamian periphery, *Origini* 14/2: 539-560.

Palmieri, A. 1978, Scavi ad Arslantepe (Malatya), *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"*, 100, CNR, Roma, 311-373.

Palmieri A. 1989, Storage and distribution at Arslantepe-Malatya in the Late Uruk period, in Emre K., Hrouda B., Mellink M., Özgüç N.(eds.), *Anatolia and the Ancient Near East*, Ankara : 419-430..

Rothman M.S. 2001 a, The Local and the regional: An introduction, in M.Rothman (ed.), *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe: 3-26.

Rothman M.S. 2001 b, The Tigris Piedmont, Eastern Jezira, and highland Western Iran in the fourth millennium B.C., in M.Rothman (ed.), *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe: 349-401.

Stein G. J. 2001, Indigenous social complexity at Hacinebi (Turkey) and the organization of Uruk colonial contact, in M.Rothman (ed.), *Uruk Mesopotamia and its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, SAR, Santa Fe: 265-305.

Strommenger E. 1980 - *Habuba Kabira, eine Stadt vor 5000 Jahren*, Mainz.

Sürenhagen D. 1974-75, Untersuchungen zur Keramikproduktion innerhalb der späturukzeitlichen Siedlung Habuba Kabira-Süd in Nordsyrien. *Acta praehistorica et archaeologica* 5/6: 43-164.

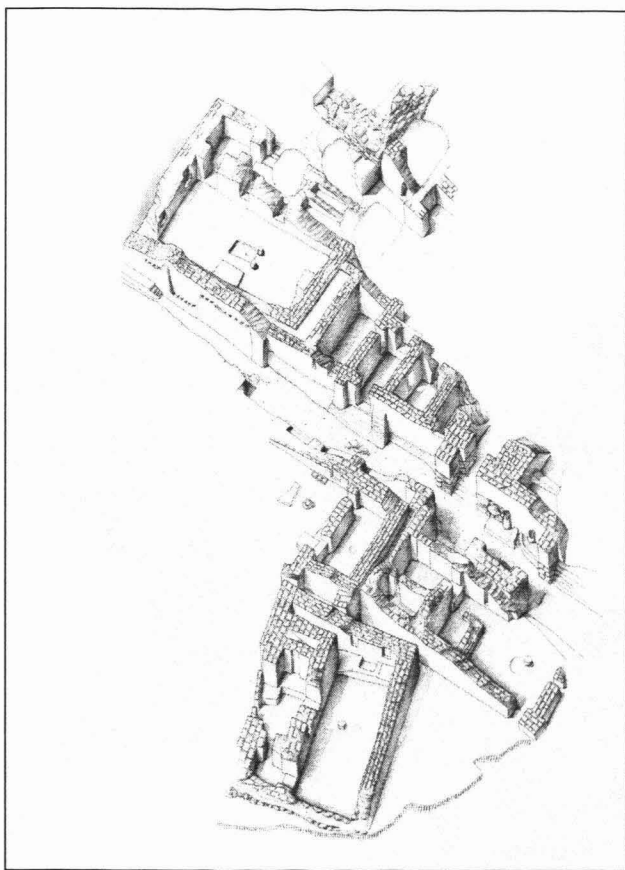


Fig. 1. Arlantepe. Assonometria del complesso "palaziale" del periodo VI A (fine IV millennio a.C.).



Fig. 2. Arlantepe. Veduta del "palazzo" del periodo VI A da nord.

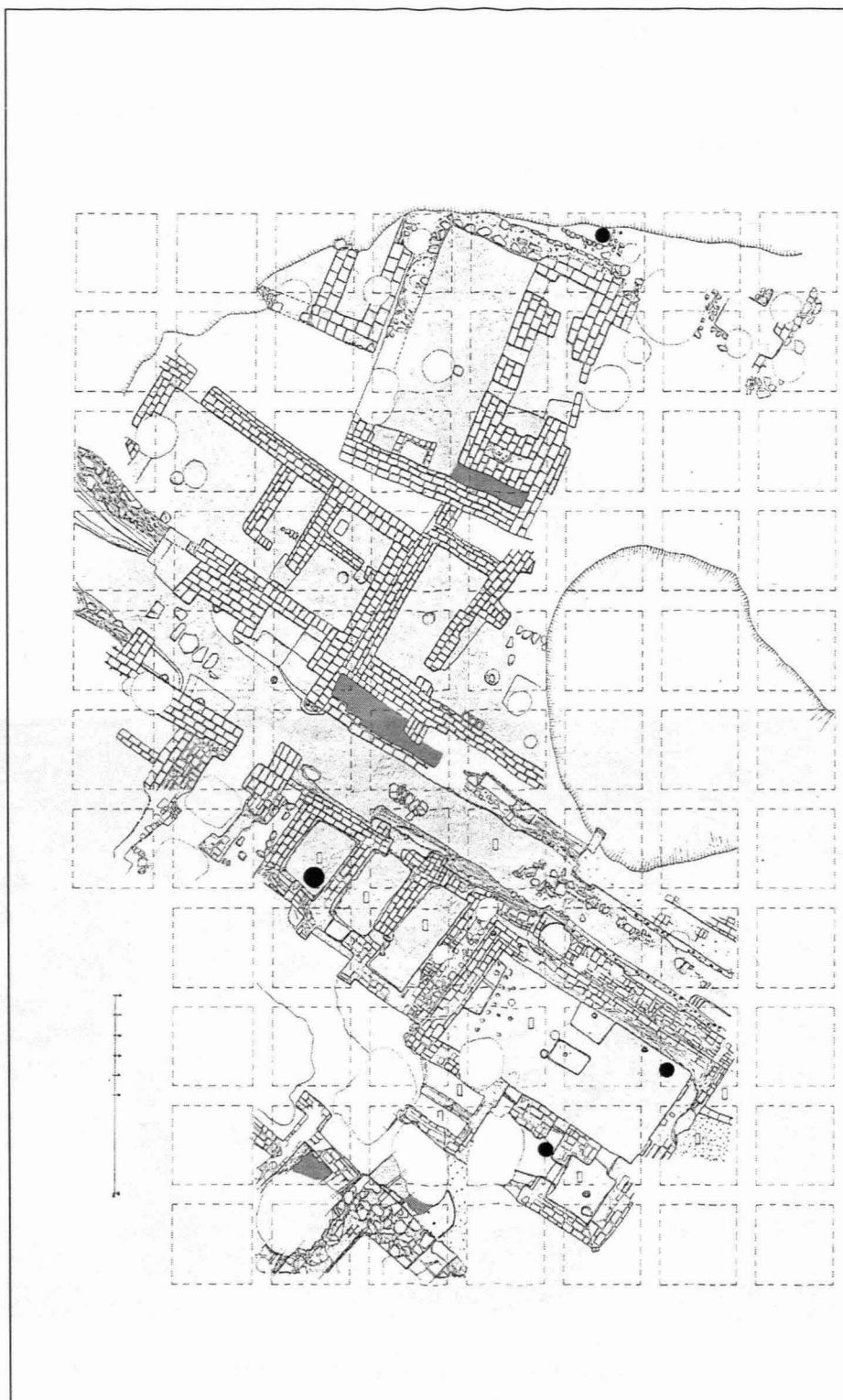


Fig. 3. Arslantepe. Planimetria del complesso "palaziale" del periodo VI A con l'indicazione della localizzazione delle cretule: le zone in grigio indicano le aree degli "scarti" de materiale amministrativo; i cerchi pieni neri indicano i ritrovamenti sui piani pavimentali

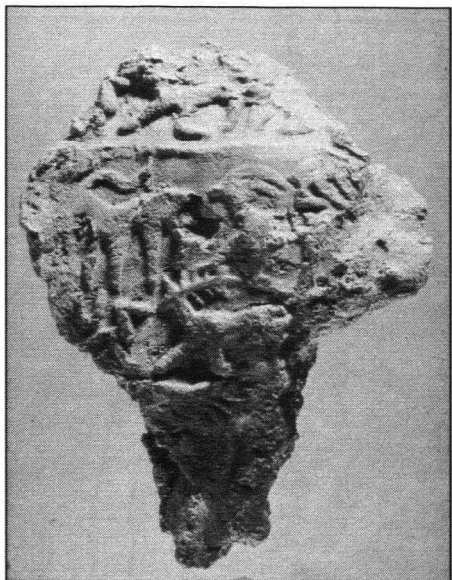


Fig. 4. Cretula con impressione di sigillo cilindrico dal principale vano di "scarto" A 206.



Fig. 5. Sigillo a stampo con leoni contrapposti dal vano A 206.



Fig. 6. Sigillo cilindrico con caprette dal vano A 206.

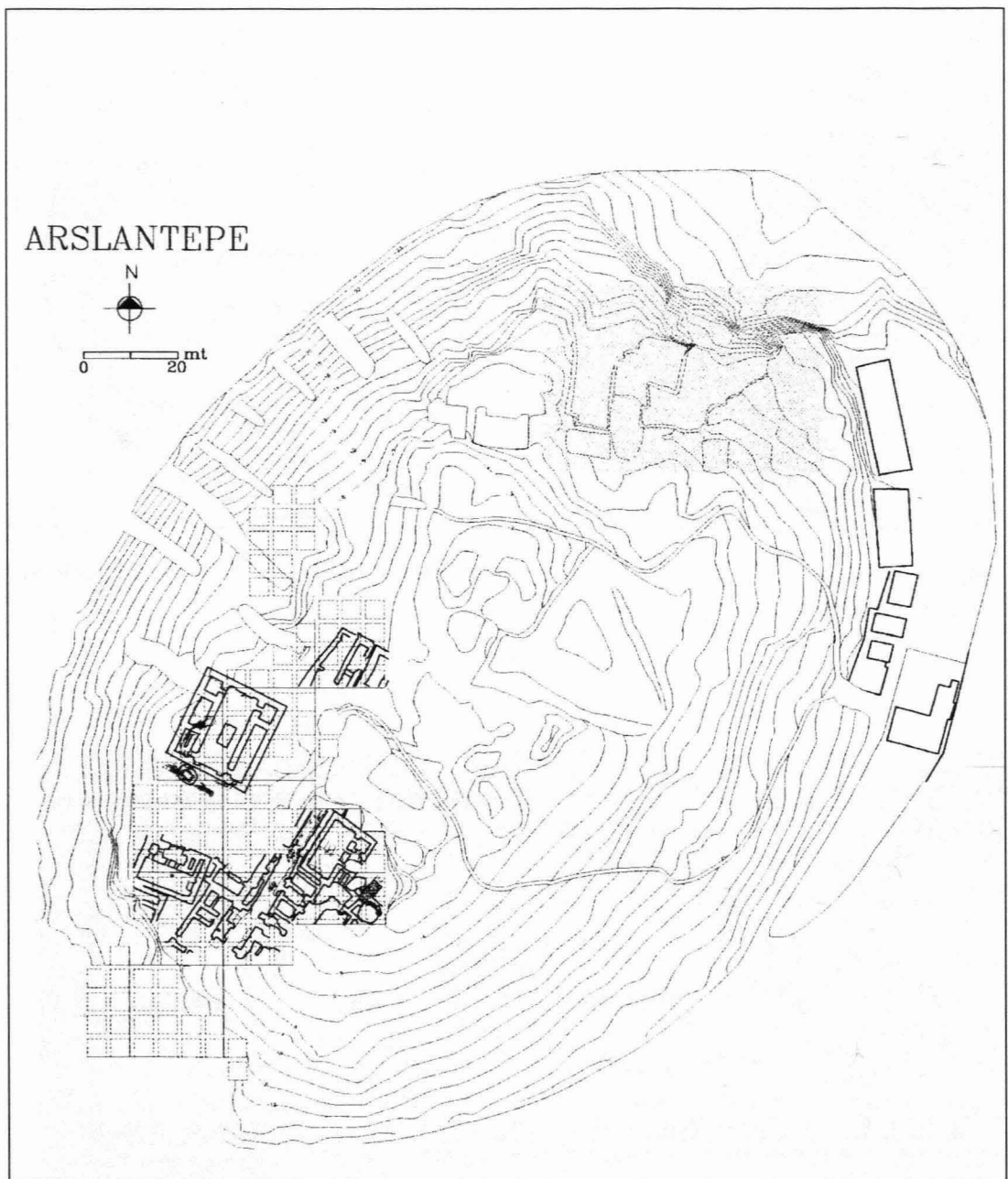


Fig. 7. Planimetria del tell di Arslantepe con le aree di scavo in cui sono rappresentati i principali edifici del IV millennio. La zona a tratteggio grigio indica l'area di maggiore concentrazione delle strutture ittite.



Fig. 8. Arslantepe. Planimetria schematica degli edifici pubblici del IV millennio: in grigio scuro, gli edifici del periodo VII (metà del IV millennio); in grigio più chiaro, il complesso palaziale del periodo VI A (fine IV millennio).

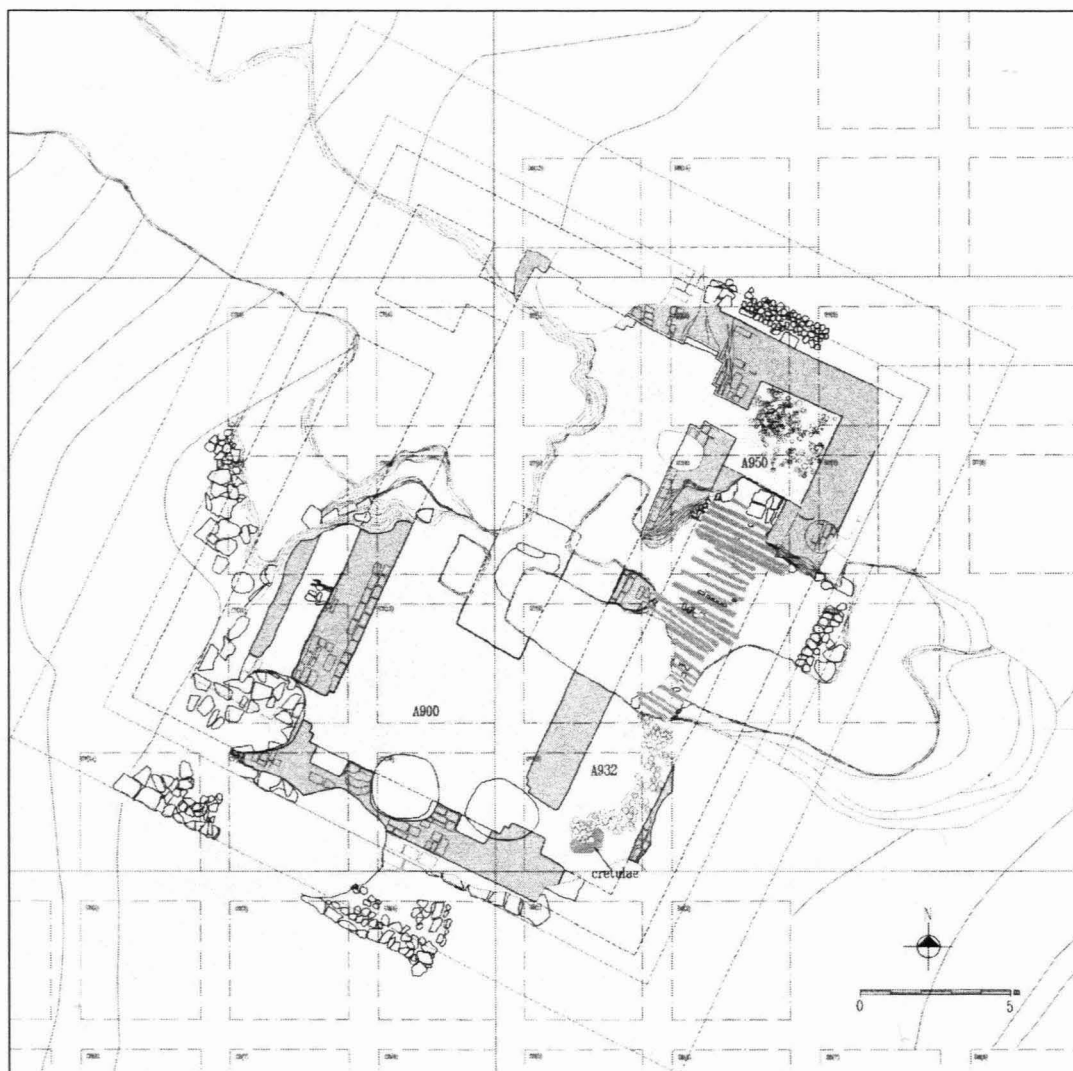


Fig. 9. Arslantepe. Planimetria del "Tempio" Calcolitico della fine del periodo VII (Edificio XXIX).

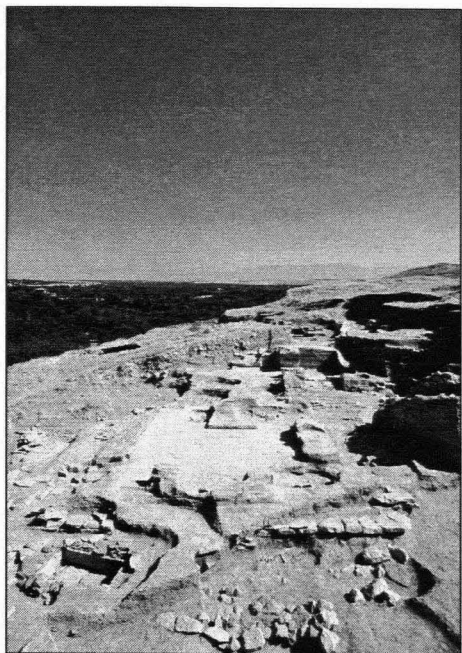


Fig.10. Arslantepe. Veduta dell'Edificio XXIX da sud.



Fig.11. Arslantepe. Particolare del settore est dell'Edificio XXIX con le tracce dei pali della struttura lignea che ricopriva la piattaforma, sotto i pavimenti e i muri dell'edificio.

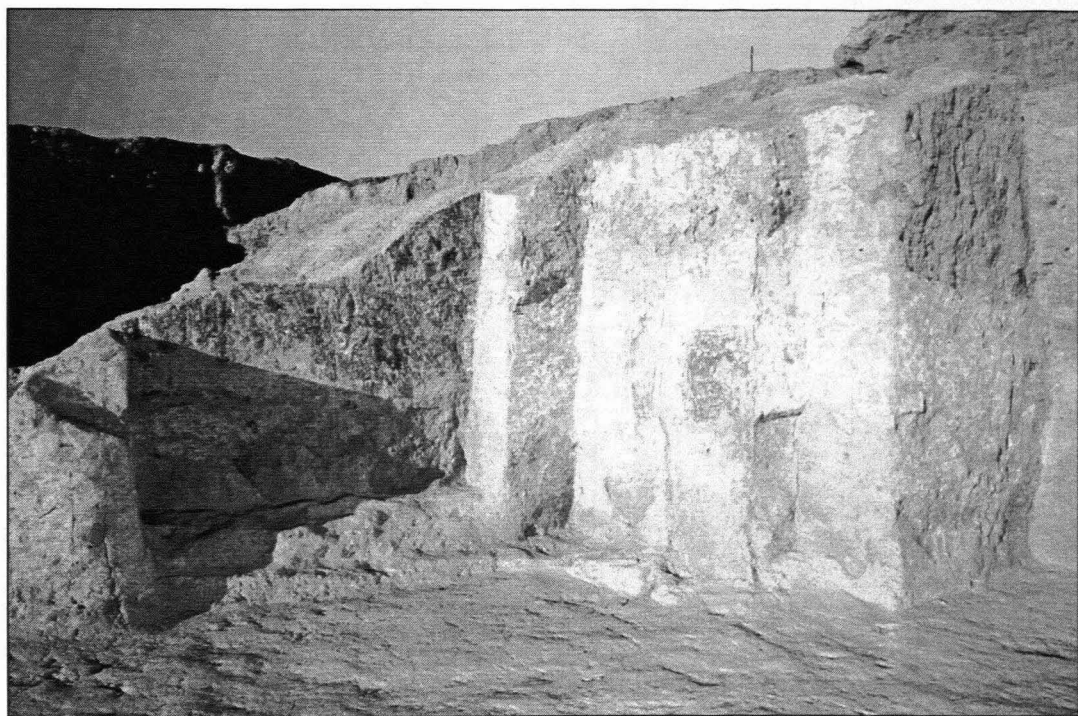


Fig. 12. Arslantepe. Angolo NE della sala centrale A 900, nell'Edificio XXIX, con nicchie e decorazioni pittoriche.



Fig.13. Arslantepe. Dipinto parietale nell'angolo NE della sala centrale, A 900, Edificio XXIX.

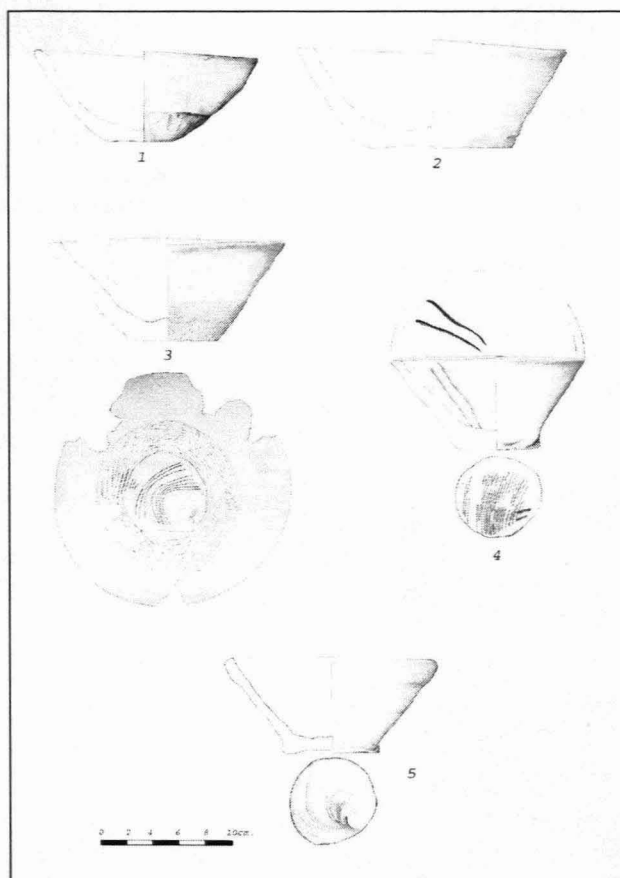


Fig.14. Arslantepe. Ciotole prodotte in massa del IV millennio. 1: ciotola "*flint-scraped*" su tornio lento (periodo VII); 2: ciotola tronco-conica con base piana ruvida su tornio lento (periodo VII); 3: ciotola con tecnica mista, "*flint-scraped*" e "*string-cut*" (fine periodo VII); 4: ciotola con segni del distacco della cordicella dal tornio veloce - *string-cut* (fine periodo VII); 5: ciotola *string-cut* su tornio veloce del periodo VI A.



Fig.15. Arslantepe. Ciotole flint-scraped e con tecnica mista e marchi del vasaio dal Tempio del periodo VII, Edificio XXXIX.



Fig.16: Arslantepe. Ciotole tronco-coniche del periodo VII.



Fig.17: Arslantepe. Ciotole tronco-coniche del periodo VI A.



Fig.18. Arslantepe. Ciotole *in situ* sul pavimento della stanza laterale SE (A932) dell'Edificio XXIX.



Fig.19. Arslantepe. Ciotole *in situ* sul pavimento della stanza laterale NE (A950) dell'Edificio XXIX.



Fig.20. Arslantepe. Gruppo di ciotole nella parte alta del riempimento della stanza laterale NE (A950) dell'Edificio XXIX.

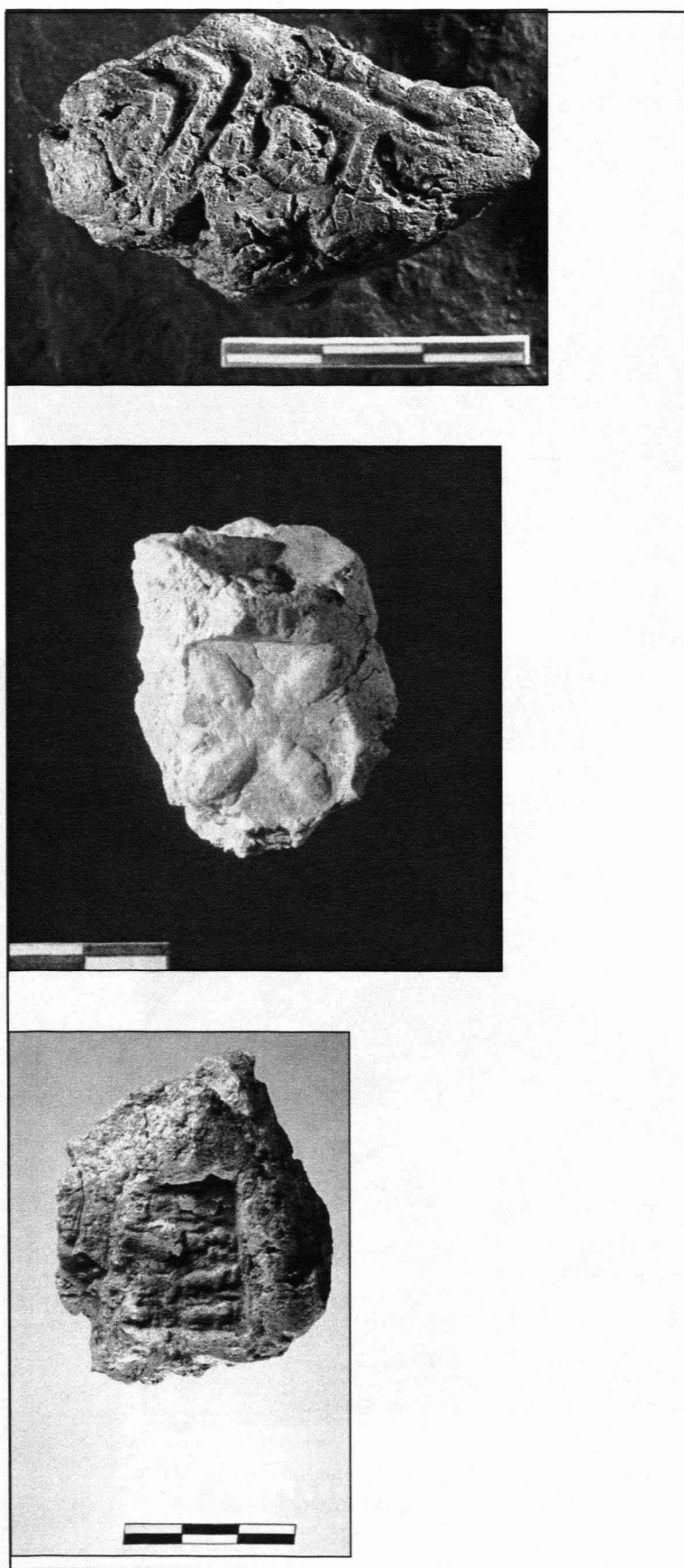


Fig. 21. Arslantepe.
Cretulae dalla stanza
laterale SE A932,
Edificio XXIX.

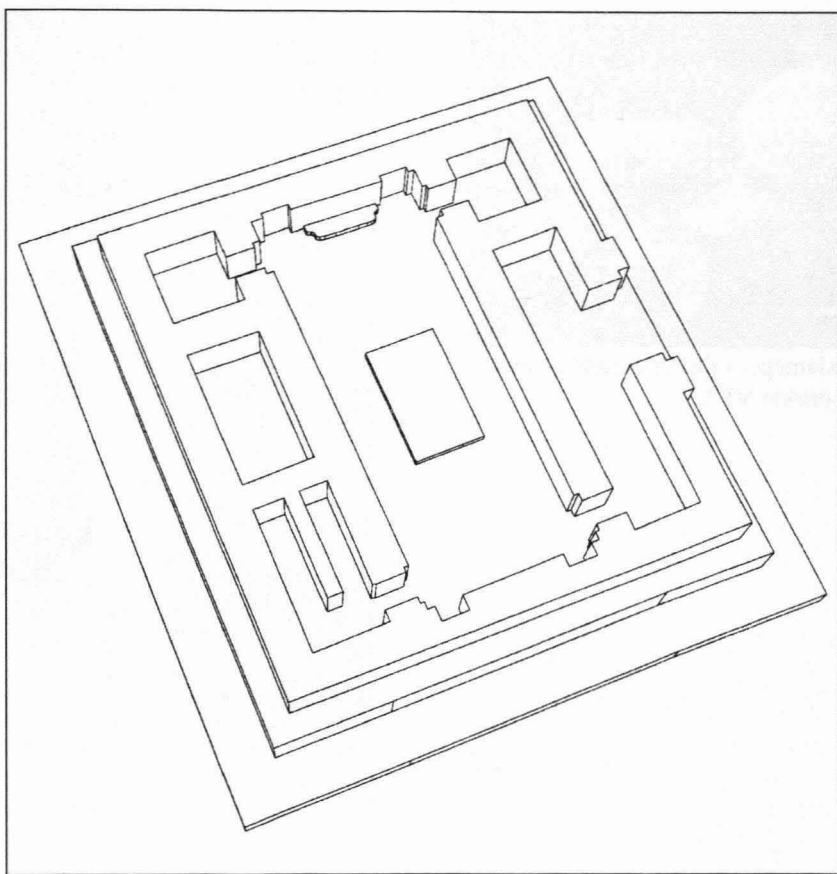


Fig.22. Assonometria ricostruttiva del Tempio Calcolitico del periodo VII (Edif. XXIX).



Fig.23. Arslantepe. Ceramica rossa brunita del periodo VII dal livello dell'Edificio XXIX.



Fig. 24. Arslantepe. Olle in ceramica chiara tornita del periodo VI A.



Fig.25. Arslantepe. Vasi allungati in ceramica chiara tornita di tipologia Tardo Uruk dal Tempio B, periodo VI A.

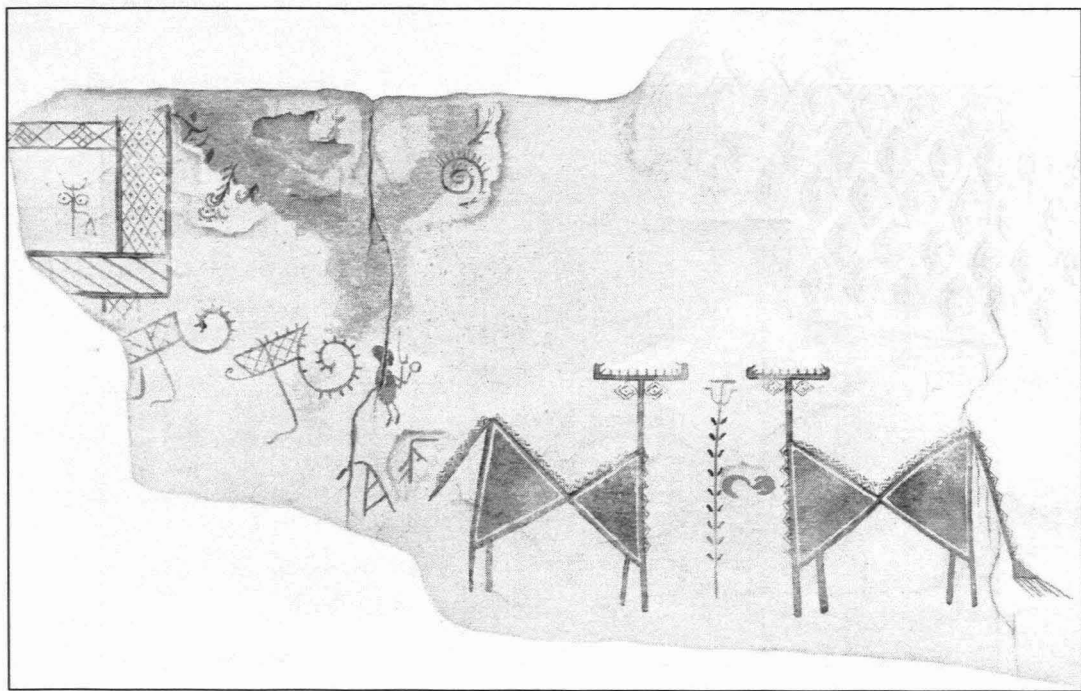


Fig. 26. Riproduzione del dipinto e delle decorazioni sulla parete est del corridoio del palazzo, periodo VI A.